

IL SINDACATO RONDINELLI LO SCIOGLIMENTO FASCISTA

Il 24 ottobre 1920 l'elettorato filadelfiese ritornò finalmente alle urne per la scelta degli amministratori comunali, dopo tre anni e quattro mesi di inefficiente gestione commissariale.

I votanti ammontarono a 899 rispetto agli 8.936 censiti nonostante il suffragio universale maschile.

La partecipazione ascese conseguentemente al 10% della popolazione. Il restante 90%, appartenne in ragione del 60%, al primario (analfabeta in gran parte, assillato dai gravi problemi quotidiani ed in difficoltà viaria per il capoluogo) e del 30% alla cittadinanza residente nel perimetro urbano, scettica, per vetusta esperienza, sulla volontà e capacità degli eligendi a risolvere gli annosi problemi della collettività.

Il successivo 4 novembre il nuovo Consiglio comunale scelse per sindaco Nicola Rondinelli, di estrazione popolare, ponendo fine al predominio della borghesia rurale.

Professionista insigne, dotato di poliedrica cultura, il nuovo capo dell'amministrazione civica aveva già dato prova di attivismo produttivo nell'espletamento degli incarichi di conciliatore, di vice presidente del comitato per la difesa civile e di membro della Congregazione di carità e del Consiglio municipale.

Farmacista, insegnante elementare, patrocinatore legale per titoli, aveva coperto inoltre da sottotenente l'incarico di direttore di settore presso l'ospedale militare di Catanzaro. I suoi collaboratori appartenevano allo stesso ceto socio-economico e la vita della nuova Giunta appariva facile e proficua.

Purtroppo gli interessi contingenti, diretti ed indiretti, portarono ben presto alla fine della necessaria armonia, soprattutto per colpa della burocrazia locale, insofferente della perdita di potere, subita a causa dell'alacrità del sindaco, contro il quale ispirava ricorsi al Sottoprefetto e fastidi di ogni genere.

All'epoca, segretario Mannacio, la pianta organica era composta dal vice segretario, da un applicato, un commesso, un dattilografo, due guardie, due cantonieri, due spazzini, due custodi cimitero, un custode carceri, un portalettere per la frazione, due medici condotti, un ufficiale sanitario e una levatrice.

Ma non tutti erano facinorosi.

Nella sua intervista a «Il Mattino» di Napoli nell'ottobre 1922, il sindaco così focalizzava le cause dell'opposizione: «Da trenta e più anni... predominava una cricca: assessori, consiglieri, impiegati, guardie municipali e campestri erano sindaci... Il sindaco, il più delle volte... doveva fare le funzioni di re travicello... Sotto la mia amministrazione questo disgraziato sistema non poteva andare... ho cercato di porre ordine e disciplina tra gli impiegati... questa riforma e la messa in scena del quadro dei debitori, non poteva riuscire di gradimento a chi era solito trattare i sindaci come firmalocchi».

Comunque il Rondinelli iniziò, svolse e concluse impareggiabilmente la sua missione, affrontando serenamente le battaglie consiliari, ottenendo comprensione e solidarietà dalla Sottoprefettura di Nicastro e giornalmente acquistando sempre maggiore solidarietà popolare.

Ordinati i ruoli di riscossione (censi e canoni, bestiame, chinino, cani, rimborso fondiario), messo all'asta il dazio con un miglioramento del gettito in ragione di lire 16,250 per il 1921

e di lire 20,110 per il 1922 senza ricorso ad aumento di voci e di tariffe, assicurato in soli quattro mesi un utile di lire 20 mila con il magazzino approvvigionamenti, condusse, su due fronti vitali, la sua attività triennale, interrotta dallo scioglimento fascistico contrastato da insurrezione popolare per due anni, placata dall'interessato con l'esortazione al rispetto della decisione prefettizia.

Due annose disfunzioni travagliavano da almeno un decennio la vita pubblica: il comportamento illegittimo e provocatorio del tesoriere del tempo, protetto dalla Prefettura, abituato a ritardare il pagamento di stipendi e mandati, e la gestione del Monte Frumentario caotica e contabilmente censurabile.

Sul tesoriere, cittadino francavillese, Rondinelli promosse il controllo di un commissario prefettizio dopo tre inutili diffide tramite Ufficiale Giudiziario e tre verifiche di cassa ignorate dall'interessato. Dall'accurata puntata Blaschi del gennaio 1922, risultò che il Comune accreditata per l'anno precedente ben lire 12 mila a fronte di nove anni di omessi conti consuntivi, non resi praticamente dall'inizio dell'appalto.

Conseguentemente il 2 marzo 1922 con delibera n. 69 il Consiglio comunale all'unanimità, su proposta del presidente, rigettò la richiesta del riappalto per il decennio 23-33. Per quanto riguarda il Monte Frumentario, il Consiglio comunale, con delibera n. 88 del 1° luglio 1922 e sempre su proposta Rondinelli, diffidò gli amministratori unanimemente a presentare entro un mese dalla notifica dell'atto i conti arretrati le cui carte erano state portate in Prefettura dal commissario ispettore Bevilacqua fin dal 1916, dopo gli addebiti Turba del 1902 e quelli dello stesso precedente nel 1914.

Ma soltanto intorno al 1930 i responsabili – il Mazzotta della rivoluzione del '31 – vennero congedati ed il Monte Frumentario trasformato in Cassa di Credito Agrario.

Sul piano dei LL.PP. in stretta collaborazione con Francesco Pujia e con il deputato del Collegio Salvatore Renda, le realizzazioni riguardarono:

- il ripristino dell'illuminazione pubblica con i fanali ad acetilene;
- lo sterramento del vecchio carcere insistente sulla piazza;
- il restauro del Palazzo Municipale;
- l'impianto telefonico, nel marzo 1921;
- l'istituzione della Tenenza dei Carabinieri a cavallo, nell'ottobre 1921;
- l'aggiornamento delle pratiche relative all'acquedotto, fognatura, ampliamento del cimitero, apertura dell'ufficio postale nella frazione Montesoro, costruzione dell'edificio scolastico e funzionalità delle strade extra urbane Timpe Rosse – Pietre Bianche e Timpe Rosse – Cortale.

Da notare che in carenza delle fogne, i gabinetti monotazza ricavati per esigenze di spazio nei cortili e nei retrobassi con ingresso angusto, sfociavano in maleodoranti pozzi neri, mentre per attingere l'acqua e lavare i panni sporchi era d'obbligo recarsi alla Ficarazza e a Brisella.

Nota Maiolo che le ragazze – impossibilitate altrimenti a scambiare un amoroso sguardo con il corteggiatore, tranne che in chiesa – si recavano ben volentieri al pubblico lavaggio (dove la biancheria strofinata ai bordi della *gibbia*, passava nelle cofine, alla fontana per la lavatura con il sapone di casa – confezionato con la *murga*, residuo dell'olio, e con la soda caustica – e poi ripassava nella cesta per il trattamento con la lissia – miscuglio di cenere legnosa e di acqua bollente-) ed alla passeggiata serale alla «Ficarazza», allora senza illuminazione. Tale località, il cui nome deriva dal fico selvatico, è caratterizzata dalla presenza di un faontanile a tre bocche fornite di maschere – precristiane nella simbologia – scolpite in pietra viva.

Nota a parte merita la realizzazione del Monumento ai Caduti, per la sottoscrizione iniziata dal Rondinelli in Italia e tra i commozionali emigrati, inaugurato l'11 novembre del 1923, assenti o relegati in subordine gli ispiratori ed organizzatori.

Il fascismo iniziava con la sua metodologia, dopo avere determinato, come abbiamo evidenziato, dell'amministrazione pubblica, il 14 agosto 1923 ed affidato il Comune, fino all'entrata in vigore della legge istitutiva del Podestà, ai commissari.

Oltre a Carlo Serrao e Vito Davoli, tra i paesani va annoverato Falcone, giunto a Filadelfia grazie alla parentela con la ricca famiglia Masdea – già erariale della camera baronale – rimasta senza prole maschile diretta. A suo tempo corse voce che lo stesso, sospettato di connivenze mafiose, si era prudentemente allontanato dalla natia Palermo.

Dalla nuova normativa del 1926 alla liberazione il potere toccò a:

Giovanni Gemelli, *podestà*;

Cordaro Francesco, *commissario*;

Serrao Alberto, *commissario*;

Dell'Aquila Giuseppe, *podestà*;

Serrao Francescantonio, *podestà*.